

Solo 7 voti per la maggioranza

Occhetto: lo scrutinio segreto alla Camera non è stato cancellato ma regolato anche se in modo più ristretto di quanto auspicato dal Pci. Un fatto politico rilevante la convergenza delle opposizioni di sinistra. Replica a Craxi e a De Mita

«La tesi oltranzista non è passata»

«Questa è una chiara sconfitta politica per la maggioranza, ed un altrettanto chiara vittoria politica e morale per noi», è il commento a caldo di Occhetto. E Zangheri: «Una vittoria dell'opposizione e dei dissenzienti che hanno tenuto alta la testa nonostante le intimidazioni». Rodotà dice: «Il voto conferma che la battaglia non era di parte ma di principio: ne tengano conto il governo e i capi del pentapartito».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando alle 10,37 Nilde Iotti annuncia che la nuova disciplina del voto segreto è passata per il rotto della cuffia, solo per un pugno di voti, l'aula di Montecitorio scatta - tutta - in un applauso. Ma il paradosso è solo apparente, basta guardar le facce: tanto il battimani del pentapartito è liberatorio, tutto e solo all'insegna dello scampato pericolo; quanto l'applauso dell'opposizione è convinto, e saluta quello che qualche istante dopo, uscendo nel Transatlantico, il segretario generale del Pci definisce «un risultato politico del tutto soddisfacente: non si potevano certo far levitare i nostri voti; ma la maggioranza è stata tale solo per sette voti grazie ad una forte e bella resistenza del Parlamento ad un gesto di prepotenza».

Grottesco episodio in aula E subito la Dc sui 110 chiede il voto segreto

ROMA. Sei ore. Appena sei ore dopo la striminzita affermazione sulla regolamentazione del voto segreto, la maggioranza ha chiesto ieri alla Camera proprio il voto segreto per evitare una sconfitta sulle mozioni dei limiti di velocità. Tra lo sconcerto dei pochi deputati dei partiti di governo presenti in aula e gli schemi provenienti dai banchi delle opposizioni, è tornato a Antonio Zangheri (Dc) l'imbarazzante compito. Inevitabile la sospensione della seduta per un'ora e il susseguente definitivo aggiornamento a stamane. È stato l'eloquente epilogo di una giornata nevosa che, se ha segnato il notevole ridimensionamento dell'uso del voto segreto a Montecitorio, ha anche fatto intendere chiaramente che nulla è scontato per la maggioranza e il governo. «Nessuno pensi - ha detto Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista, al rientro in aula dopo la sospensione - che qui si potrà votare solo quando lo decide la maggioranza. Con il voto palese, chi farà mancare il numero legale dovrà poi avere l'obbligo di garantirlo». In sostanza, le opposizioni non consentiranno le votazioni a giorni e magari a ore fisse.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il presidente della Dc, Arnaldo Forlani, accetta di parlare di quella folta pattuglia di dissidenti che si è opposta fino all'ultimo al testo proposto dalla maggioranza. Le cifre non consentono divagazioni. I «numeri» di cui disponeva la coalizione di governo dicevano 381 sì. Il computer ha ridotto di 58 unità questa consistenza. Chi sono allora i cosiddetti franchi tiratori (ma nel corso dei dibattiti parlamentari si è visto che coloro che non erano d'accordo spesso lo hanno affermato a chiare lettere)? A qua-

e morale». Occhetto insisterà ancora sul disprezzo delle regole: «Non è certamente un buon lasciapassare per la riforma dello Stato, che non si può fare con sette voti e che ha bisogno di regole tanto più forti nel momento in cui parte della società è in mano a poteri criminali e mafiosi. E se il cattivo esempio viene dall'alto, come possiamo convincere i cittadini a rispettare la legge?».

La riflessione ad alta voce del segretario generale del Pci s'è allora inevitabilmente allargata alle riforme istituzionali: «Il Pci porterà comunque il problema delle riforme istituzionali al centro del suo dibattito congressuale. Ed estenderemo la nostra riflessione alla questione-chiave della sempre maggiore concentrazione dei poteri in poche mani, soprattutto extra-istituzionali». Ed ecco il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà. Anche per lui il voto è un successo, «netto», per la valenza politica della risarcitrice maggioranza racimolata da Craxi e De Mita: «Il risultato del voto dimostra la fondatezza e l'eco della nostra iniziativa e della nostra battaglia, che non era di parte ma di principio, e dovrebbe essere valutata sotto questo aspetto fondamentale, di una manifesta-



Zangheri, Occhetto e Natta appena appreso l'esito della votazione

zioni di dignità del Parlamento. Ne devono tener conto governo e maggioranza». Ma per Rodotà il voto apre una fase che supera la stessa vicenda del voto segreto per investire le regole del gioco parlamentare e la funzione del Parlamento. «Va ripristinata la certezza delle procedure: che non possono essere piegate alle esigenze della maggioranza; e va riconquistata, in un contesto procedurale di-

verso, la funzione di garanzia e di controllo del Parlamento. Non si tratta di formalismi: «Non vorrei che ne risultasse alterato quel gioco di pesi e contrappesi tra governo e Parlamento che è uno dei pilastri del sistema democratico». Guido Alborghetti, segretario del gruppo comunista, torna sul significato della scelta dell'astensione (o del non voto: di radicali e demoproleta-

Appena finita la battaglia è polemica Ingrao critica Nilde Iotti Rodotà accusa anche Spadolini

Critiche per la Iotti e per Spadolini per il modo nel quale sono stati diretti i lavori parlamentari in questi ultimi giorni di fuoco. Giudizi polemici verso il presidente della Camera anche da parte di Pietro Ingrao che parla di un «arbitrio procedurale». Stefano Rodotà, più aspro, sostiene che sono «saltati gli organi di garanzia». Soddissfazione e attestati di stima invece dai partiti della maggioranza.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA. Le polemiche del dopo voto non risparmiano neppure le presidenze della Camera e del Senato, in decisione è soprattutto la decisione di Nilde Iotti di sottoporre ad un unico voto dell'aula, come chiedeva la maggioranza, l'insieme delle modifiche alle modalità di voto. Le critiche vengono dalle file dello stesso partito comunista. La difesa dell'operato di Nilde Iotti assumono in questa occasione gli esponenti della maggioranza. Pietro Ingrao, ex presidente dell'aula di Montecitorio, afferma che lui quella scelta probabilmente non l'avrebbe fatta. Secondo Ingrao si è trat-

to di un arbitrio procedurale. «La presidenza - spiega il dirigente del Pci - può prendere posizioni autorevoli, ma che non sono decisive, mentre quel che decide l'aula era un precedente». Ingrao ritiene evidentemente che in questo caso la richiesta delle opposizioni di poter votare per parti separate il testo finale costituiva un diritto incontestabile. La situazione era in ogni caso «particolarmente complessa e delicata», afferma Ingrao, che legge lo svolgimento dell'intera vicenda come «un deterioramento della nostra democrazia» e ritiene, a questo punto e con questi metodi, impossibile «far passare le riforme istituziona-

Presenze record Assenti solo 6 deputati

La seduta di ieri finirà quasi sicuramente nel Guinness dei primati. Erano assenti infatti solo sei deputati (tra cui Andreatti in missione con Cossiga). In aula, quindi, erano presenti 624 onorevoli. È un record, che ha di gran lunga superato quello della seduta di venerdì scorso, quando il documento della maggioranza è stato «foracchiato» dagli emendamenti delle opposizioni. Allora c'erano 603 scarni occupati, e questo aveva spinto Nilde Iotti a sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento. A dir la verità ieri mattina al momento del voto in aula c'erano 621 parlamentari, perché i 13 radicali, pur presenti, hanno abbandonato l'emblema. Gli otto demoproletari, invece, pur rimanendo hanno scelto di non premere il pulsante.

Toto-voto tra i dc Al vincitore una cravatta

La maggioranza 322 voti ed è quello che di più si è avvicinato al risultato finale (323). Dietro di lui Anna Maria Nucci con 319 suffragi, Felice Contu con 318, Francesco Merloni con 321, Giancarlo Galli con 337, Carlo Merloni con 340, Mario Angelini con 341. Tra i «leader» nessuno se l'è sentita di scommettere. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Misasi ha declinato l'invito dicendo «mi bastano 316 voti». Ma il portavoce di piazza del Gesù, Clemente Mastella, ha ribattuto: «A me ne basta uno in più». E dopo questa grandola di previsioni al venteroso Vito Napoli sono rimaste cinque cravatte, perché aveva previsto più vincitori. Non si preoccupi tra poco è Natale...

Per Cariglia «indubbia vittoria del governo»

Il segretario del Psdi non ha dubbi: «L'introduzione del voto palese rappresenta un indubbio successo per il governo e per la maggioranza». Con la nuova disciplina, secondo Antonio Cariglia, «cambia un consolidato costume parlamentare e il rapporto tra elettori ed eletto diventa più trasparente». E i franchi tiratori? «I voti contrari - taglia corto - sono da ascrivere a convinzioni personali piuttosto che all'intenzione di indebolire il governo». Di diverso parere il capogruppo alla Camera, Filippo Caria, per il quale lo «scarto di voti dimostra le notevoli resistenze in seno ai gruppi, soprattutto nella Dc».

Per il Pli le istituzioni «diventano più moderne»

«Con l'ampia introduzione del voto palese si compie oggi un primo passo verso un più generale processo di modernizzazione delle nostre istituzioni». È il giudizio dei liberali, espresso con un comunicato della Direzione riunita subito dopo il voto di Montecitorio. Così, prosegue il documento, si «pongono le premesse per rendere la nostra democrazia non solo più trasparente ma anche più responsabile». Il segretario Renato Altissimo ha definito «importante» il risultato. E il ministro Valerio Zanone ha commentato: «Finalmente per i franchi tiratori, da oggi, è finita un'abitudine».

Dp: «Hanno vinto loro» Radicali: «Un successo»

Il giudizio sul voto di Montecitorio divide Dp e radicali. I primi sostengono che non «è andata malissimo» ma che alla fine comunque «hanno vinto loro». Quei sette voti di scarto «sono un margine ristrettissimo» e dia-

Le Acli: «Superare queste lacerazioni»

Il giudizio sul voto di Montecitorio divide Dp e radicali. I primi sostengono che non «è andata malissimo» ma che alla fine comunque «hanno vinto loro». Quei sette voti di scarto «sono un margine ristrettissimo» e dia-

PIETRO SPATARO

Dc e socialisti si rinfacciano la responsabilità delle 58 defezioni Caccia ai dissidenti nel pentapartito «Io? Sono un tiratore franco...»

Dopo il sospiro di sollievo per averla spuntata di misura (appena sette voti più del quorum richiesto), in Transatlantico è cominciata un'imbarazzante caccia ai dissidenti - da parte delle forze di maggioranza - che la dice lunga sui futuri criteri di utilizzazione dello scrutinio palese. Chi sono i «ribelli» alle direttive? Inevitabile scambio di accuse tra Dc e socialisti.

quindicina dei «58» porta la targa Psi. Chi si aspetta una sdegnata smentita da parte del garofano, si scontra - invece - con un Gianni De Michelis insolentamente «permeabile» al rilievo di Forlani. «Una quindicina di franchi tiratori nostri? E come vuole che si faccia a saperlo. I franchi tiratori sono per definizione segretati». E se ne va allargando le braccia, senza confermare e senza smentire. Meno eleganti i compagni di partito Claudio Martelli, vicesegretario nazionale, e Nicola Capria, presidente del gruppo alla Camera. «Per i 58 franchi tiratori - taglia corto Martelli, rivolgendosi in un solo colpo ai «suoi» e ai Dc - si trattava di una grande occasione: l'ultima sera di carnevale». E chi vuol capire che aria tirerà d'ora in poi, capisca. Infine, non foss'altro per l'entità a dir poco risicata del successo, il commento di Capria. «Per i franchi tiratori era l'ultima chiamata alle armi. Ora faranno l'associazione combattenti e reduci, quelli che non si rassegnano alla nuova dimensione di libertà e responsabilità». Chissà se dell'associazione farà parte anche quella quindicina di deputati del suo gruppo «insolferenti» verso la segreteria.

Il dc Bianco: la Camera ha difeso i suoi diritti

ROMA. Che cosa dicono al vicepresidente della Camera Gerardo Bianco, democristiano e dissidente esplicito dal patto Craxi-De Mita, quei 58 non nel voto finale sulla nuova disciplina del voto segreto? Dicono una cosa semplice: che se non fossero state introdotte modifiche significative all'originario testo Cardetti sarebbe stato molto difficile varare questa riforma. E dicono una cosa importante, molto importante, che il Parlamento vuole difendere le sue prerogative. E di questo tutti dovranno tenere conto. Ma c'è chi, invece, non vuol proprio tener conto della lezione, neanche dopo il voto così ristretto di ieri. Io dico che a questo punto conterà il modo, il come la riforma verrà assorbita. Se vincerà la partitocrazia - è un timore legittimo, avanzato da più d'uno -, allora addio Parlamento, il Parlamento va in



Il dc Gerardo Bianco

sollista. Se invece in ciascuno di noi prevarrà forte il senso del proprio ruolo, il valore di rappresentanti del paese, allora i partiti saranno costretti - ancora una volta - a rispettare le autonomie istituzionali. Giudizio sospeso, dunque? Giudizio sospeso. Ma avendo ben presenti rischi e potenzialità. Insisto: si intende governare con la logica del consenso? allora può andar bene anche un voto palese così esteso. Ma rimane la macchia di un'interpretazione restrittiva delle leggi relative all'ordinamento costituzionale: era un punto del mio emendamento che è sparito. Si intende invece praticare l'arte del governo con metodi autoritari? allora il voto palese può essere uno strumento di questo autoritarismo. I socialisti dicono che proprio per la strada del voto palese passa la democrazia del carattere e dell'indipendenza. Ma su questo nutro un po' di